

colti, tutti incentrati sulla necessità di affermare una siffatta concezione della democrazia.

La natura di questi scritti rende inevitabile imbattersi in alcune ripetitività di temi e di argomenti. Ma si è creduto fosse opportuno riproporle, per restituire pienamente la tenacia con cui intervenne, il lavoro della elaborazione, nonché il rilievo accordato alle questioni fondamentali dell'assetto futuro dell'Italia.

Non va dimenticato che Einaudi assommò in questo periodo responsabilità di primo piano. Dopo l'esilio in Svizzera, infatti, venne nominato governatore della Banca d'Italia. Membro della Consulta nazionale, fu eletto alla Costituente e fece parte della Commissione dei Settantacinque. A partire dal maggio 1947, dopo la decisione di De Gasperi di interrompere la collaborazione governativa con le sinistre, entrò a far parte dell'esecutivo come ministro del Bilancio, restando peraltro alla guida di via Nazionale fino all'elezione, nel maggio 1948, a presidente della Repubblica.⁴

Si potrebbe definire Einaudi un «conservatore liberale».⁵ A patto, tuttavia, di intendere la forza preponderante dell'ispirazione liberale che lo alimentava e che fa di lui uno dei pochi testimoni di una concezione dello Stato fortemente minoritaria nel nostro Paese, non tanto perché le culture politiche dominanti nel secondo dopoguerra fossero – e lo erano – sostanzialmente estranee a quella tradizione, sebbene proprio esse abbiano dovuto surrettiziamente assolverne la funzione, ma perché coloro che si sono richiamati a una concezione liberale hanno spesso sacrificato i principii fondanti del liberalismo se non addirittura mostrato estraneità nei loro riguardi.

In un Paese che, per complesse ragioni storiche, subisce la fascinazione per i reali rapporti di forza, per gli uomini che simbolicamente rappresentano – o si crede rappresentino – la sostanza stessa del potere, un pensiero quale quello di Einaudi, ripreso poi con vigore da Ernesto Rossi e da pochissimi altri, è rimasto sicuramente minoritario⁶ e destinato a riaffiorare soltanto nei momenti di emergenza, allorché si rivela la presenza rarefatta di anticorpi liberali nei differenti schieramenti politici, sicché appare in tutta la sua evidenza la specificità del caso italiano, il Paese europeo a più bas-

⁴ Cfr. Id., *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Roma-Bari, Laterza, 1993. Più in generale cfr. la biografia di R. FAUCCI, *Luigi Einaudi*, Torino, Utet, 1986.

⁵ P. SODDU, *Introduzione*, in L. EINAUDI, *Diario dell'esilio* cit., p. XLII.

⁶ Si vedano le osservazioni di G. BERTA, *Introduzione* a L. EINAUDI, *Memorandum*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 18-19. Nello stesso volume, si legga N. BOBBIO, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, pp. 73-120, apparso la prima volta nel 1974.